

Editoriale

Linguaggi di una forma di vita riflessiva

Giuseppe Mininni

L'OGGETTO D'INDAGINE COMUNE ALLA filosofia e alla psicologia è la condizione umana. Invero, al di là delle specifiche tradizioni di ricerca che hanno generato linguaggi e cornici interpretative spesso divergenti, filosofi e psicologi condividono la cura per ciò che le persone pensano di essere nel condurre la loro vita. L'espressione "condizione umana" ha il pregio di intrecciare i riferimenti alla bronzea necessità logica con i richiami all'insuperabile conformazione storico-sociale della natura umana quale è, di volta in volta, pensabile.

Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia mira a favorire le occasioni di confronto tra filosofi e psicologi interessati a far valere le ragioni della fiducia reciproca per le procedure di comprensione della condizione umana praticate dagli altri.

Lo documenta già la stessa distinzione tra *Studi* e *Ricerche* che, pur avendo una valenza organizzativa interna a una specifica modalità di condivisione del sapere, quale è una rivista scientifica, risponde a una volontà di valorizzare i formati di costituzione, rispettivamente,

dell'esplorazione filosofica e dell'indagine psicologica. In estrema sintesi, se i filosofi sono riconoscibili nei loro "studi", gli psicologi lo sono per le loro "ricerche".

Naturalmente, ogni "studio" è l'esito di una "ricerca", né è possibile fare una "ricerca" senza un impegno di "studio". Tuttavia, la focalizzazione delle differenze tra queste due pratiche della condizione riflessiva dell'uomo è anche un indice del suo alto potenziale di produttività, che nella modernità ha offerto vari modelli di giustificazione all'autoconsapevolezza umana, prima di trascinare in aspri dibattiti accademici sui sistemi di valutazione dei suoi esiti.

La cruciale articolazione della RIFP nelle sezioni *Studi* e *Ricerche* persegue l'effetto aggiuntivo di mostrare come l'umanità riflessiva possa rinvigorire le sue tecniche di rassicuramento proprio mediante una loro eventuale embricazione. È quel che accade in questo numero, dal momento che lo "studio" di Lothar Knatz, nel proporre molte acute riflessioni su vari aspetti del contributo dato alla storia

G. Mininni - Dipartimento di Psicologia e Scienze Pedagogiche e Didattiche - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (✉)
E-mail: g.mininni@psico.uniba.it

della cultura da un grande intellettuale del Novecento come Theodor W. Adorno, risulta in chiara sintonia con le problematiche affrontate dai testi della sezione *Ricerche*. Invero l'attualità della dialettica di Adorno scaturisce dalla possibilità di un confronto critico con altre prospettive che pure hanno inciso profondamente sulle forme di autocomprensione umana nel Novecento, dalla fenomenologia di Husserl alla psicoanalisi di Freud.

Anzitutto le problematiche poste dallo "studio" sulla "natura del soggetto" possono risultare comprese più adeguatamente grazie al fatto di comporsi con una "ricerca" sul "senso del tempo". Infatti, il principio istitutivo di soggettività, riconosciuto nel legame tra natura e storia, proprio perché tale, non può che essere ancorato al fluire temporale che dà realtà all'esserci. Nell'epoca postmoderna l'espressione "in tempo reale" rappresenta una significativa convergenza tra senso comune e riflessione filosofica. Di solito è usata per denotare "l'attimo" in cui un mondo di significati (testi o immagini) si fa presente a una soggettività su uno schermo elettronico, attraversando distanze spaziali spesso rilevabili su scala planetaria.

Nonostante la frequenza dell'accadere, il registrare qualcosa "in tempo reale" rimane un'esperienza ancora perturbante, perché obbliga a "fare i conti" con l'incommensurabile negatività della domanda sul tempo che fonda la condizione umana.

La domanda sul tempo è il filo rosso di molte pratiche discorsive tese a riflettere sulla condizione umana: dalla mitologia alla letteratura, dalla filosofia alla psicologia. Se queste pratiche discorsive si alimentano alla meraviglia, una sua fonte inesauribile è proprio l'enigma del tempo, su cui Agostino lanciò il suo mirabile chiasmo: *Quid est tempus? Si nemo a me quaereat, scio; si quaerenti esplicare velim, nescio* (Conf., XI, 14). Il tempo è un tema che, sancendo il nesso originario tra condizione umana e "non sapere", legittima il costante rinnovarsi di un atteggiamento filosofico in evidente sintonia con l'orizzonte problematico della psicologia. L'interesse dell'interrogativo sul tempo che umanamente si è risiede nella

sua sfuggente in-attualità.

In secondo luogo, uno studio critico sulla "natura del soggetto" può trarre vantaggio dal confrontarsi con l'ammissibilità epistemica di qualche accesso all'inconscio, come risulta dalla lucida quanto arguta disamina della "ambivalenza" vissuta "in privato" da Wittgenstein verso l'opera di Freud. La "ricerca" di Innamorati e Sarracino sui "limiti del mondo" di Wittgenstein (per sua stessa ammissione riconducili ai "limiti" del suo linguaggio) è una valida conferma della posizione adorniana, secondo cui senza la psicoanalisi non è più possibile una teoria filosofica del soggetto.

Infine, lo "studio" sulla "natura del soggetto" evidenzia quale suo tratto caratterizzante quella spontaneità della libertà del volere che, per essere adeguatamente compresa, rinvia alla necessità di rinnovare costantemente le "ricerche" sulla dimensione etica della condizione umana. Il fatto che la soggettività delle persone sia tale da essere ancorata alla libertà del volere rende inaggrabile la problematica di dare una fondazione etica a una forma di vita che si caratterizzi come umana.

La "ricerca" di Buongiorno mostra come le dinamiche non solo "non razionali", ma anche "non cognitive" che attraversano la condizione umana avevano già indotto Husserl a tentare di riformulare l'imperativo categorico kantiano, attingendo alla sfera pratica le risorse interpretative per modulare insieme materia e forma dell'orientamento etico, così da articolare le ragioni a sostegno sia di "che cosa" fare che di "come" farlo.

Nell'era postmoderna la condizione umana è tale da rendere ipercomplesso il potenziale di esperienza delle persone, che si percepiscono esposte sia ai rischi di nuovi smarrimenti nell'inerzia sociale che alle opportunità di più elevati slanci di responsabilità. Infatti, come ben argomenta la "ricerca" di Cannillo sulla "società ecologica" auspicata da Murray Bookchin, la domanda di senso inerente alla possibilità di un'etica fondata razionalmente ha proiettato l'umanità su uno scenario planetario, cosicché la salvaguardia della natura è diventata materia del suo impegno etico.

Pur nelle notevoli differenze di approccio teorico e di linguaggio, le proposte di comprensione della condizione umana avanzate da filosofi e psicologi devono la loro immutata vitalità all'impegno condiviso di radicare la riflessività nell'esperienza vissuta. Le conoscenze attingono il loro valore di guida per la condotta delle persone dal loro insopprimibile legame con l'esperienza diretta della realtà quale "sintesi attiva" di particolare e generale, grazie all'articolazione sensata di processi di convergenza psicosociale.

Questa capacità di "sintesi attiva" configura la condizione umana in molti modi, ma rivela la sua forza paradigmatica nel linguaggio, la cui rilevanza per la filosofia e per la psicologia è magistralmente sintetizzata dalla celebre espressione di uno dei più grandi intellettuali americani, Charles Sanders Peirce: "Così il

mio linguaggio è la somma totale di me stesso, poiché l'uomo è il pensiero". L'evocazione di questa sintesi folgorante nell'argomentazione di Biuso mi offre la felice opportunità di dichiarare che essa (ancorché modulata al plurale "I miei linguaggi sono...") ha ispirato almeno un'intera vita di "studi" e "ricerche": la mia. Tuttavia, al di là di questo dettaglio personale, essa rischiarla la densa problematica della dicibilità della condizione umana, costantemente sorpresa in almeno due cortocircuiti logici: il salto vitale dall'individuale ("il mio", "me stesso") all'universale ("l'uomo") e il reciproco abbraccio tra linguaggio e pensiero.

Filosofi e psicologi possono attingere a questo "maestro di segni" l'interesse per l'esperienza che gli esseri umani fanno tutte le volte che provano a organizzare il mondo della vita secondo le attese di una ragione dialogica.